

LE REAZIONI Le opposizioni preparano il confronto con imprese e sindacati

Bersani e Casini incalzano: ora i fatti o Silvio se ne vada

Il Terzo Polo bocchia l'ipotesi di un esecutivo tecnico



di MARIO S'ANGANELLI

ROMA - Il lunedì nero della Borsa e il record del divario tra titoli di Stato italiani e tedeschi drammatizzano la richiesta per un cambio di scenario avanzata dalle opposizioni, che non appaiono affatto rattristite dalla decisione di Berlusconi di riferire domani alle Camere sulla crisi economica. Le trade del Cavaliere e quelle dei suoi avversari sembrano definitivamente divaricate, come appare anche dalla sottolineatura di Enrico Letta della scelta di andare all'incontro con imprese e sindacati, chiesto con urgenza dalle opposizioni, con un tavolo separato da quello del governo. Pd, Udc, Idv, Fli. Sel incontreranno infatti i leader di Confindustria, banche e sindacati, giovedì pomeriggio, mentre il premier li vedrà nella mattinata.

Alla vigilia dell'intervento alle Camere del presidente del Consiglio dopo settimane di silenzio, i segnali lanciati dalle forze d'opposizione non sono per nulla incoraggianti. Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini affermano che, in mancanza di fatti nuovi - a cui

mostrano di credere poco - Berlusconi dovrebbe lasciare la guida del governo. E' convinzione dei due leader, d'accordo con Gianfranco Fini, che «sia ormai prioritario un cambio di scenario politico che segnali ai mercati l'esistenza di una svolta». L'addio del Cavaliere, afferma il segretario del Pd, «sarebbe un segnale importante, perché l'ostacolo alla ripresa è proprio lui. Ad Alfano che ci chiede di fare come Obama, rispondiamo che Berlusconi non ha mai fatto come Obama con noi: si è sempre rifiutato di coinvolgerci. Ora deve solo andare al Quirinale e dimettersi». Dello stesso avviso del segretario, la presidente del partito Rosy Bindi la quale, ricordati «i rifiuti al confronto opposti da governo e maggioranza», afferma che «ormai non siamo solo noi a chiedere le dimissioni del governo: le vogliono anche i mercati, come dimostra il lunedì nero della Borsa». Richiesta secca di dimissioni anche dall'Italia dei valori, il cui capogruppo alla Camera, Massimo Donadi, chiede di fare come in Spagna: «Dimissioni del governo e elezioni a novembre. Sarebbe una

buona notizia per i mercati». Boccatura netta anche da parte del finiano Benedetto Della Vedova, nonostante «il fatto in sé positivo» dell'intervento del premier in Parlamento. «Che però - dice il capogruppo di Fli alla Camera - non cambia e non potrà cambiare il giudizio negativo che esprimiamo nei confronti di Berlusconi. Il suo silenzio nel periodo più critico per il Paese da quindici anni a questa parte è stato l'epitaffio della sua stagione politica».

Ma se a un cambio di scenario si giungesse veramente, lo sbocco, al di là del ricorso immediato alle urne, sarebbe tutt'altro che scontato. Di assodato c'è certamente l'avversione del Terzo polo, ma anche di Di Pietro e Vendola all'ipotesi del governo tecnico. Lo stesso Casini, osservato che «i governi tecnici sono una sconfitta della politica», distingue nettamente tra governo tecnico e governo di responsabilità nazionale. Che, afferma il leader Udc, «nasce come armistizio tra i partiti, che si mettono insieme per il bene comune ed è espressione di una precisa volontà politica».



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Al contrario dei governi tecnici che della politica sono la negazione». La pensa allo stesso modo Francesco Rutelli che, di un eventuale governo dopo quello del Cavaliere, dice che «non potrà che essere politico. Anche se potrebbe avere alla guida un non parlamentare, che sia un'alta personalità politico-economica scelta dal capo dello Stato». Secco no all'idea di un esecutivo tecnico anche da Antonio Di Pietro: «L'Idv - preannuncia - a questa furbata non ci sta. Non daremo mai il nostro consenso a governi d'occasione, che servirebbero non a risolvere i problemi degli italiani, ma ad evitare le elezioni per arrivare al governo senza il consenso degli elettori». La stessa ipotesi appare, infine, «una provocazione inaccettabile» al leader di Sel Nichi Vendola che, ricordato «l'accanimento sociale» del governo Berlusconi, sostiene che un governo tecnico «sarebbe solo la foglia di fico per continuare a coprire operazioni di autentica macelleria sociale».

Il leader
del Udc Pier
Ferdinando
Casini con il
segretario del
Pd Pier Luigi
Bersani